

Maria Pierri

**Una lontana vicinanza
ovvero La moneta d'oro della telepatia**

Telepatia è proprio il nome con cui Freud indicava un corpo estraneo nel corpus della psicoanalisi. (...) precursore di una ricerca che mette in gioco la fantasia concernente se stesso e l'altro (...) ricerca che, brancolando lungo il suo cammino, al tempo storico del suo realizzarsi, non aveva ancora scoperto la vera molla della questione né costruito il rigore concettuale necessario a darne conto.

Maria Torok, «L'occulto dell'occultismo»¹

La «marea nera» dell'occultismo

Quando Ernest Jones fu costretto dal suo dovere di biografo a dedicare un intero capitolo della sua opera su Freud al tema dell'occultismo², si trovò in grave imbarazzo poiché non era mai stato in grado di comprendere e tanto meno di condividere questa singolare passione del Maestro. Il testo di Jones è un capolavoro diplomatico e rappresenta la posizione ufficiale sul tema, affidata alla tradizione. Dichiara senza mezzi termini di considerare l'occultismo il «residuo di una mentalità più primitiva» e lo vediamo interrogarsi su quelle ingenuità di Freud che deprecava: la sua accettazione dei racconti di seduzione da parte delle pazienti isteriche, che all'inizio lo fecero convinto della realtà ubiquitaria degli abusi infantili nell'etiologia delle nevrosi, l'amicizia con Wilhelm Fliess, di cui «bevve per anni interi le strabilianti invenzioni numerologiche», l'apprezzamento di Carl Gustav Jung e soprattutto l'intimità con Sándor Ferenczi, alla cui influenza imputava la sua propensione per l'occultismo³.

¹ M. Torok, «L'occulte de l'occultisme», *Cahiers Confrontation*, 10, p. 153 ; trad it. «L'occulto dell'occultismo. Tra Sigmund Freud e Sergej Pankeiev-Wolfmann», in N. Abraham, M. Torok, *Il verbario dell'uomo dei lupi*, Liguori, Napoli 1992, pp. 225-252.

² E. Jones, *Vita e opere di Freud*, il Saggiatore, Milano 1953 (1962), vol. 3, pp. 443-478.

³ Wilhelm Fliess era un affermato otorinolaringoiatra di Berlino, pressoché coetaneo, con cui Sigmund Freud condivise la passione per la ricerca e per speculazioni anche azzardate nel periodo più importante per le origini della psicoanalisi, fra il 1890 e il 1900, che lo portò alla scrittura de *L'interpretazione dei sogni*. Carl Gustav Jung, svizzero, Sándor Ferenczi, ungherese, e Ernest Jones, gallese, furono fra i primi allievi, non viennesi, che fra il 1907 e il 1908 si unirono a Freud. Tutti medici, i percorsi che li portarono ad accostarsi alla psicoanalisi furono assai diversi. Per Jung, pensatore mistico e ispirato, il campo dello spiritismo era stato

Eppure Jones dovette rassegnarsi al fatto che questa sorprendente tendenza alla credulità fosse una delle componenti essenziali del genio di Freud, tutt'uno con la grande libertà e autonomia della mente: afferma infatti che questa sregolatezza «lo mise in grado di affrontare intrepido l'ignoto, aprendo nuovi campi del sapere, che erano rimasti chiusi a ricercatori più ragionevoli ma anche più pedissequi.»⁴. Quanto Jones considerava un difetto costituì lo specifico strumento di conoscenza di Freud: il mettersi in gioco, lasciandosi suggestionare alla pari di un bambino e il saper rischiare l'errore per apprendere poi da esso in maniera magistrale. Fu per l'appunto così che poté concepire la sua rivoluzionaria disciplina.

Non arrivando a comprenderlo, Jones presenta Freud come intimamente oscillante a proposito dell'occultismo. L'equivoco in cui resta intrappolato l'allievo fraintende una serie di intuizioni coerenti del Maestro sullo psichismo che lo scandalizzano perché non riesce a collocarle teoricamente, a motivo della loro audacia e originalità. Egli non è in grado di differenziare dalla superstizione l'interesse scientifico di Freud verso l'induzione del pensiero, la sua curiosità nei confronti del lavoro dell'indovino e le ipotesi sul significato delle profezie: in realtà il campo di ricerca di Freud riguardava rigorosamente ed esclusivamente la cosiddetta «telepatia», cui riconosceva un «nucleo di verità», similmente a quanto aveva riscontrato nelle idee deliranti e nelle credenze religiose.

determinante sia per la vocazione professionale che per il successivo interesse verso la psiche: non nutriva molta fiducia nella conoscenza scientifica e, affrontando la sessualità infantile inconscia con valutazioni spirituali, etico-teologiche, nel tentativo di emanciparla dalla realtà della carne, rischiò di fare diventare la psicoanalisi, come in passato la filosofia, una *ancilla theologiae*. Si dedicò alla mitologia, alla storia dei popoli primitivi ma anche all'astrologia e presto si staccò da Freud per creare una propria «psicologia analitica». Anche Ferenczi aveva transitato attraverso lo spiritismo, fenomeno assai di moda al tempo, ma essendo alieno al pari di Freud da ogni visione occultistica, ne aveva ricavato solo una spinta ad interessarsi al funzionamento di processi ancora sconosciuti della psiche. Sarebbe restato sempre a fianco di Freud pur riservandosi un campo di ricerca del tutto particolare, riscoperto dalla letteratura psicoanalitica solo dopo gli anni Cinquanta: lo studio dei processi inconsci dell'analista nella relazione con il paziente. Jones infine, per carattere non era mai stato disponibile a lasciarsi prendere dalle illusioni della fantasia e della ricerca speculativa: molto legato alla cultura e all'ideologia scientifica del suo tempo, non dotato, a suo stesso dire, di una vena originale e creativa, fu invece un ottimo divulgatore e politico, assicurando, con oltre vent'anni di presidenza dell'Associazione Psicoanalitica Internazionale e con le sue attività editoriali, la sopravvivenza e la diffusione del pensiero e del movimento psicoanalitico nel mondo.

⁴ E. Jones, *Vita e opere di Freud*, cit., p. 512.